

■ Addio a Mario Dalmaso, grande maestro e amico

«E I Mario Dalmaso», già maestro del coro parrocchiale Santa Maria di Pergine, ha raggiunto la casa del Padre e si è unito ai mitici Lino, Pero, Carletto, Luigi, el Gigi Bomba, el Vice, Costantino, Mario, e altri ancora. Me li immagino tutti sorridenti e vedendo arrivare il loro maestro di canto dire in coro: «Te sei arrivà ale tante, vara che l'è en pez che te spetan». E lui rispondere: «Orpo, orpo, ma mi steva ben anca lazò». Se penso a quel periodo (anni '80-'90) non posso che ringraziare il Signore per avermi fatto incontrare quegli amici. Una gioia di vivere, una fraternità, un prendersi in giro a vicenda unica; dopo la Santa Messa domenicale ci si fermava sul sagrato della chiesa con l'allora parroco don Giuseppe Zadra, ci si metteva tutti in cerchio e, guarda caso «el Gigi Bomba» si trovava sempre nel mezzo del cerchio. E che dire quando dopo le prove di coro «el Vice» chiedeva al maestro Dalmaso: «Gat via nel negozio cui de bondola vanzadi, perché gaven fam». Mario non diceva mai di no. Con la moglie Ida ha formato una bella famiglia con nove figli e uno di loro, Giorgio, da parecchi anni ha preso le redini del papà e dirige il coro. Conoscendoli posso affermare che tutti hanno preso da papà e mamma quel modo gentile e gioioso dello stare assieme, di sentirsi fratelli e figli del Creatore. Al funerale erano tutti e nove in fila accanto alla bara pronti a ricevere e dare un abbraccio, una stretta di mano, una parola di conforto e speranza, e in quel momento ho pensato: erano altri tempi, ma Mario e Ida hanno avuto veramente fiducia del futuro. Quella fiducia e speranza che manca ai giorni nostri, specialmente nei giovani. Speriamo in bene. Caro Mario, grazie di tutto, e da lassù benedici e proteggi la tua numerosa famiglia e noi del coro Santa Maria.

Giorgio Oss Papot

■ Il bilinguismo delle Sanzio un'ottima esperienza

Vorrei replicare alla lettera del signor Pietro Detassis in riferimento all'«approccio troppo duro» che la sezione bilingue presso le scuole «Sanzio» rappresenterebbe per chi si appresta a frequentare tanto ambita esperienza. Io ho due pargoli

che la frequentano. Innanzitutto vorrei chiarire il suo eufemistico dilemma se genitori bilingui sono genitori normali e se genitori normali possano essere bilingui... Come da lui verificato la partecipazione alla assemblea di presentazione corso era molto affollata perché molto ambita è la possibilità di sfruttare tale splendida opportunità. Il bi-

linguismo o una buona conoscenza dell'inglese da parte dei genitori rappresenta un mero ma necessario criterio di selezione che, va detto, rappresenta il male minore. L'impatto con la scuola (a tempo pieno) per un bimbo di 5-6 anni è già di per sé un ostacolo spesso difficile e, nel nostro caso, l'insegnamento dell'inglese ma anche di matematica e

scienze in lingua inglese rappresenta una sfida nella sfida. I bambini possono esserne travolti se non addirittura traumatizzati nei primi mesi di corso. Questo viene evidenziato nell'incanto di presentazione ed ecco perché il supporto dei genitori, che mastichino un po' di inglese, rappresenta uno strumento fondamentale. Non si tratta di una scuola di elite né di

Oggi il voto, Tsipras favorito

Gli effetti della Grecia su di noi e l'Europa

GIANNI BONVICINI

(segue dalla prima pagina)

Il primo riguarda la richiesta di una parziale cancellazione del debito greco, che oggi è arrivato al 177% del Pil interno pari a 330 miliardi di euro. Tsipras chiede una conferenza europea che tagli del 70-80% questa cifra, rifacendosi al precedente della Germania sconfitta che nel 1952 ottenne il taglio del 62% del suo debito di guerra. Paragone improprio, dal momento che la Grecia ha volontariamente chiesto di entrare nell'Euro, perfettamente conscia delle eventuali conseguenze in caso di mancato rispetto delle regole. Questa proposta è chiaramente inaccettabile sia perché viola il trattato di Maastricht sia perché costituirebbe un precedente pericoloso per l'Unione nel caso di richieste analoghe da parte di paesi indebitati ben più «pesanti» della Grecia (Spagna e Italia?). La seconda proposta è quella di uscire dalle «grinfie» della cosiddetta Troika, Commissione, Banca centrale europea (Bce) e Fondo monetario internazionale. Soprattutto nei confronti di quest'ultimo, vera «frusta» inflessibile nella richiesta di riforme e tagli di spesa, si è diretta l'animosità delle forze politiche greche e della popolazione. In effetti ci si è sempre chiesti perché di fronte ad un problema strettamente europeo ci si sia rivolti a un'istituzione internazionale basata a Washington. Si sta quindi facendo strada in Europa l'idea di sostituire la Troika con uno speciale incarico alla sola Commissione europea sotto il controllo del Comitato di bilancio del Parlamento europeo, il che risponderebbe anche ad un criterio di maggiore legittimità dei controlli nei confronti di un

paese in difficoltà. Se ciò avvenisse sarebbe un bel successo per Tsipras, ma certo non è decisione che si potrebbe prendere in pochi giorni. Infine vi è la richiesta di passare da un'esasperata politica di austerità ad una di più decisa azione di crescita. Su questo terreno ormai ci stiamo muovendo: la recente decisione della Bce sull'aumento di liquidità nel sistema monetario europeo, il piano Junker di investimenti (circa 315 miliardi) e il pacchetto di misure sulla flessibilità proposto dalla Commissione sono importanti segnali di una nuova agenda europea indirizzata a ridare fiato all'economia. Dobbiamo riconoscere che l'Italia, nel corso del suo semestre di presidenza, ha puntato molto sul decollo di politiche di questo tipo, che magari non saranno decisive in assenza di ulteriori riforme a livello nazionale, ma che in ogni caso indicano una maggiore attenzione verso i veri problemi dell'economia e dello sviluppo sociale. Quasi certamente le elezioni greche non si trasformeranno in un fatto traumatico di uscita dall'Euro, la cosiddetta Grexit. Il compromesso si potrà raggiungere anche se al governo andrà Alexis Tsipras, che fra il resto non è un antieuropeo ma un severo critico delle politiche di sola austerità. Questo passaggio politico, se bene gestito dal resto dell'Unione, potrà allora confermare che il clima sta migliorando e che forse l'Europa ha deciso di «cambiare verso» per dare una prima parziale risposta al diffuso euroscetticismo che ne mette in forse le sue stesse fondamenta politiche. Lo shock di Atene sarebbe allora un evento positivo non solo per i greci, ma per l'intera Unione.

una forma di ghetizzazione per chi, suo malgrado, non ha dimestichezza con l'inglese. La scuola inoltre offre anche un approccio più «soft» con le sezioni di «inglese veicolare» dove le ore di inglese sono «solo» otto a settimana. Il livello di insegnamento in questa scuola è eccellente in tutte le sezioni. Il supporto dei maestri italiani e di madrelingua inglese è splendido e gli sforzi profusi per mantenere uniforme il livello di apprendimento per chi viaggia a velocità diverse sono all'ordine del giorno. Gran parte del successo va dato a loro. Come detto la sezione bilingue rappresenta una splendida opportunità offerta gratuitamente e da una scuola pubblica e può contribuire ad educare bimbi trentini in modo più aperto, con un respiro internazionale che da noi manca, a offrire finalmente al mercato del lavoro (senza fretta) qualcuno che l'inglese lo sappia veramente.

Luca Perini

■ L'ideologia gender è già su troppi libri

Recentemente mi è capitato tra le mani un libro per bambini dal titolo «Rosacofetto e le altre storie». Tra i racconti, vi è quello dell'elefantina Pasqualina, che a differenza delle sue compagne non riesce a diventare rosa. Questo fatto rattristava e faceva arrabbiare la mamma e papà di Pasqualina, finché un giorno anche loro perdono la speranza e decidono di lasciarla in pace. Al che Pasqualina è tutta contenta e finalmente sente di poter essere se stessa. Se non fosse che anche le altre elefantine pian piano la imitano e «da quell'epoca lontana riesce difficile, a chi guardi giocare i piccoli di quella tribù, decidere quali sono le elefantine e gli elefantini». Sinceramente sono sconvolta, inorridita. Anche perché, da una verifica che ho fatto, mi risulta che questo libro sia presente in diverse biblioteche trentine. La domanda che mi sento in dovere di porre pubblicamente è: cosa vogliamo insegnare ai nostri figli? Forse che essere maschi o femmine è frutto di una scelta culturale totalmente svincolata dal dato biologico? O che una donna è tale solamente se veste di rosa? Oppure che essere tutti uguali è meglio? Mi spiace dirlo, ma questo libro altro non è che l'ideologia gender spiegata ai bambini.

Luisa Cristofolletti

(segue dalla prima pagina)

Innanzitutto l'elezione del Presidente della Repubblica per sua natura deve avvenire attraverso un accordo bipartisan, che raccolga il maggior numero di consensi possibili, legittimando quindi l'eletto come garante super partes anche al cambio di maggioranza politica. Il Capo dello Stato non può essere espressione di un partito soltanto, e tanto meno di un frazione di partito. Deve dare stabilità al sistema politico-istituzionale, e consentirne il normale funzionamento, compresa l'alternanza di governi. Questo è tanto più importante nell'Italia di oggi che è reduce da uno sciagurato ventennio paralizzato dalla delegittimazione reciproca, costruito sul no all'avversario invece che sul sì ad un progetto, dove gli schieramenti si sono formati sulla discriminante «berlusconismo-antiberlusconismo», a scapito di ogni ragionamento sul Paese e il suo futuro. Una «guerra dei 20 anni» che va chiusa, definitivamente, sancendo con l'elezione del nuovo Capo dello Stato l'inizio di un corso, con regole nuove (la legge elettorale e la riforma del sistema bicamerale a cui si sta mettendo mano) e soprattutto un contesto politico-istituzionale nuovo, non più basato sulle contrapposizioni personali ma di programmi, non più su coalizioni pletoriche e rissose (e quindi inconcludenti) ma su leader e formazioni che rispondono direttamente agli elettori delle loro scelte (e delle non-scelte). Per questo è auspicabile che la scelta del

Le elezioni per il Quirinale

Un Presidente di pacificazione

PIERANGELO GIOVANETTI

Capo dello Stato avvenga attraverso una convergenza fra centrosinistra e centrodestra (il terzo polo, i grillini, purtroppo si è tirato fuori dai giochi e si è reso ininfluente, cioè inutile). Una scelta che non si fondi sui veti, come immancabilmente una sinistra cieca e suicida, capace solo di far male a se stessa e agli altri, ha prontamente cercato di fare (vedi l'accoppiata del «no» Civati-Vendola). In secondo luogo, se l'elezione del successore di Napolitano deve segnare uno spartiacque, una ripartenza del Paese dopo oltre un ventennio di decadenza, riportando la fiducia nella politica e nella sua capacità d'azione, non può essere lasciata al gioco di guerriglie intestine e di logoranti trascinatori, bruciando i candidati uno dopo l'altro, iniettando veleni e vendette. Il nuovo inquilino del Quirinale va scelto con celerità di tempi e qualità dei personaggi, dimostrando che la politica, il Parlamento, sanno costruire insieme, sanno decidere, sanno essere all'altezza del compito a cui sono chiamati, riscattandosi dalla delegittimante figuraccia di due anni fa che ha acuito ulteriormente il fossato con i cittadini.

Non può essere che nella scelta del Presidente della Repubblica finisca il contingente, l'umore di giornata, il disappunto di un perdente alle primarie della Liguria che subito nel Pd diventa il pretesto per invocare regolamenti di conti nella corsa al Colle. Scegliere il Capo dello Stato non può essere terreno per scopi altri, per cercare una rivincita di quanti hanno perso la leadership e la segreteria del partito. Non è il girone di ritorno del campionato per decidere chi comanda all'interno del Pd. Questa è vecchia politica, è vecchio partito, ancora una volta frutto dell'incapacità di guardare in avanti per rimanere avvvinghiati al passato, a tempi che non esistono più, rimirando solo il proprio ombelico. Se anche questa volta, come due anni fa, il Partito democratico dimostrerà di non essere all'altezza del ruolo a cui gli elettori lo hanno chiamato, se ancora una volta non riuscirà ad essere la risposta al problema ma si confermerà essere parte del problema riducendo l'elezione del Capo dello Stato ad una scararmuccia di bottega, allora il Pd non solo avrà perso la faccia di fronte agli italiani, ma anche la capacità di svolgere un ruolo nella

politica italiana e nel futuro di questo Paese. Infine lo spessore politico della scelta. Al Quirinale non può andare un Giancarlo Magalli qualunque, il volto più simpatico di quirinalizie fai-da-te, il più cliccato da chissà chi su questo o quel social network. Al vertice della Repubblica serve una personalità di grande capacità e intelligenza politica, non asservito ai partiti (e nemmeno ai singoli leader, Matteo Renzi compreso), di grande esperienza e sapienza dentro i meccanismi istituzionali, dotato di autorevolezza e alto profilo europeo e internazionale. Se vogliamo riconquistare una credibilità, anche agli occhi degli altri Paesi dell'Unione, se vogliamo che la scelta del nuovo Presidente indichi visivamente che il Paese ha chiuso l'infinita transizione dopo la fine dei partiti della Prima Repubblica e si è dato un assetto stabile su cui costruire ancora crescita, benessere e speranza per i propri giovani, allora si deve alzare lo sguardo, puntare in alto. Cercare una personalità in grado di fare bene quel mestiere che le viene affidato, sapendo «unire» e non dividere, per condurre avanti con forza il cammino delle riforme intrapreso dall'Italia, e che sta cominciando a dare i suoi primi effetti. È troppo importante la posta in gioco, per lasciarla alle divisioni interne dei partiti. Sul Quirinale questa volta si giocherà la capacità di riscatto della politica italiana. Non è cosa da poco.

p.giovanetti@ladige.it
Twitter: @direttoreladige

VEGLIO

TRENTO - via Mazzini 43 - Tel. 0461 986099

SALDI DI FINE STAGIONE

SCONTI DAL 20% AL 50%

Vi ricordiamo che nel nostro outlet le occasioni continuano tutto l'anno